

Milano *Cultura*

pagina **11**

la Repubblica Sabato, 1 aprile 2023

A Brescia

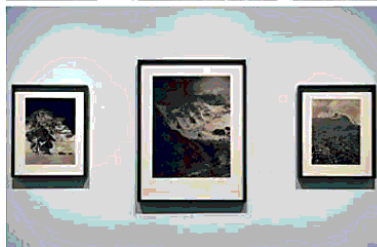
# La bellezza della montagna faccia a faccia con l'obiettivo

Al Museo di Santa Giulia le foto di Axel Hütte, Vittorio Sella, Martín Chambi e Ansel Adams

di Nicola Baroni

«Faccio ricerca, trovo la posizione migliore, torno a casa e ci rifletto tutta la notte, poi torno là all'ora giusta, aspetto le condizioni di luce e nebbia ottimali. E scatto». Questo processo può durare giorni, anche settimane. La montagna per il fotografo tedesco Axel Hütte è il soggetto ma anche il mezzo per «cogliere e immortalare la bellezza del pericolo». Le sue fotografie, stampate su grande formato, invitano lo spettatore ad avvicinarsi, con la neve che sfuma nelle nuvole e queste ultime che confondono i

profili rocciosi. Hütte è uno dei quattro protagonisti della mostra Luce della montagna, al Museo di Santa Giulia di Brescia fino al 25 giugno in occasione del Brescia Photo Festival. Oltre a lui Vittorio Sella, Martín Chambi e Ansel Adams. Più che la montagna – sempre uguale, maestosa e indifferente – queste fotografie raccontano un secolo e mezzo di evoluzione del nostro approccio a essa. Per Vittorio Sella le vette erano territori vergini da esplorare, documentare, catalogare. Nipote del ministro Quintino, che fondò il Club Alpino Italiano, e figlio dell'industriale Giuseppe Venanzio, autore del primo manuale di fotografia in Italia, Vittorio unì le passioni che respirava in famiglia e per primo portò la fotografia in alta quota. Immortalò tutto l'arco alpino, per partire poi verso le grandi esplorazioni all'estero, dal Caucaso all'Alaska. Tra le opere più suggestive una panoramica dal Cervi-



**Dove e quando** Brescia Photo Festival, al Museo di Santa Giulia, Mo.Ca e sedi varie, fino al 27 agosto. Tutto il programma su [bresciamusei.com](http://bresciamusei.com). Nelle foto, sopra, Axel Hütte, Pietra Grande 2022 ©Axel Hütte; L'allestimento di Luce della Montagna, Brescia, Museo di Santa Giulia © Fondazione Brescia Musei; foto: Alberto Mancini; Vittorio Sella Seracchi dalla vedretta del Mandrone, 14 agosto 1891. Courtesy Fondazione Sella Biella.

no del 1882, creata accostando undici fotografie a formare un'immagine di oltre tre metri. Sul cartoncino che fa da supporto alle foto si leggono scritte d'epoca che identificano i nomi delle vette.

Poi Martín Chambi, fotografo peruviano attivo nei primi decenni del secolo scorso: le sue immagini, stampate dalle lastre di vetro che trasportava a dorso di mulo su e giù per le Ande, restituiscono le prime vedute del Machu Picchu ma soprattutto la vita quotidiana delle popolazioni andine: la montagna qui è risorsa, ambientazione di miti e leggende. Con lo statunitense Ansel Adams, tra i fotografi più celebrati del Novecento, la montagna diventa protagonista di vedute che vogliono suscitare la meraviglia, in linea con i paesaggisti della Hudson River School e con la visione romantica dello scrittore Henry David Thoreau. Non a caso Adams fu ambientalista ante litteram, che ogni giorno scriveva ai giornali o al Governo per ricordare l'importanza di difendere l'ambiente. Gli scatti del contemporaneo Hütte, invece, raccontano un mondo in cui l'uomo è già scomparso: le poche tracce della sua presenza, come gli alberghi sono deserti o secondari. Le nobili velleità novecentesche di "proteggere la montagna" devono fare i conti col fatto che in gioco non c'è la loro sopravvivenza – scontata – ma la nostra. Come dimostrato anche dalla mostra Natura fragile (al Mo.Ca), dedicata ai grandi disastri naturali italiani, tra cui il crollo della diga del Gleno, di cui ricorre il centenario, il disastro dell'Arno e il terremoto del Belice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

